

politic@
formazione



Associazione di Formazione e Informazione Socio Politica

in collaborazione con
ACLI del VENETO



GOFFREDO BUCCINI

GHETTI

L'ITALIA DEGLI INVISIBILI:
LA TRINCEA DELLA NUOVA
GUERRA CIVILE



ore 18.30

11 MARZO 2019

PALAPLIP - MESTRE
via San Donà 196

Presentazione del libro e incontro con l'autore

GOFFREDO BUCCINI

(giornalista del Corriere della Sera)

Durante la presentazione interverranno:

Prof. Ezio Micelli Università IUAV di Venezia

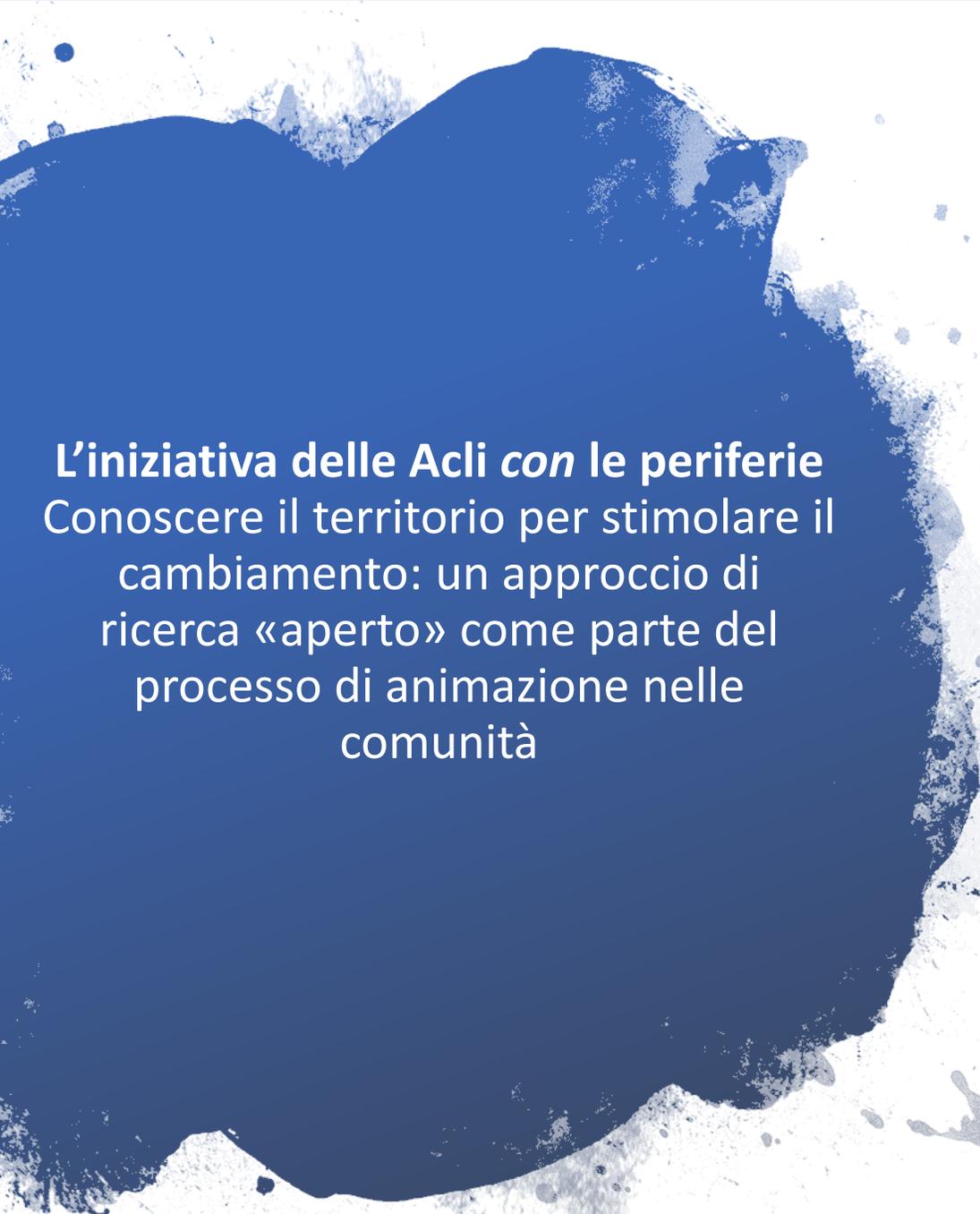
Cristiano Caltabiano ricercatore ACLI Nazionali,
progetto "Animazione di comunità ed esplorazione delle periferie"

Per prenotazione ed informazioni scrivere a: info@politicainformazione.it

Il progetto «Animazione di comunità ed esplorazione delle periferie»: un antidoto contro la «ghettizzazione» del disagio

Ghettizzazione del disagio: spunti e riflessioni sul libro di Goffredo Buccini

- Piani Urbanistici sregolati con cui si è risolta l'emergenza casa dal dopoguerra agli anni Ottanta
- Sottovalutazione dell'effetto congiunto delle due crisi epocali che hanno colpito il nostro paese tra il 2008 ed il 2018: la grande recessione mondiale e l'esodo dei profughi provenienti dal bacino sud del Mediterraneo.
- Sindrome «Nimby»: la tendenza a confinare la marginalità «fuori dal cortile di casa»
- Opportunismo e miopia della politica: nel campo della «destra» si è fatto leva sul «panico morale» dei ceti più esposti all'incertezza derivante dalla globalizzazione; a «sinistra» vi è stata una ricezione acritica dei dogmi liberisti sugli automatismi dei mercati (es. «la marea che sale porta su tutte le barche»), senza cogliere le implicazioni sociali delle diseguaglianze crescenti e della polarizzazione nel mercato del lavoro

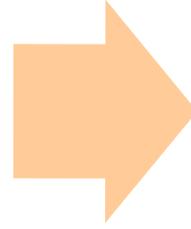


L'iniziativa delle Acli *con* le periferie Conoscere il territorio per stimolare il cambiamento: un approccio di ricerca «aperto» come parte del processo di animazione nelle comunità

- C'era un tempo in cui i decisori pubblici, i ricercatori e gli attivisti trascorrevano mesi o anni nei contesti disagiati, cercando di studiare da vicino le dinamiche di esclusione sociale e di individuare possibili vie di uscite alla subalternità dei ceti popolari
- Questo approccio culturale è evidente tanto nella tradizione americana dell'*action research* che nell'inchiesta sociale proposta da Danilo Dolci e da altri autori in Italia, tra il secondo dopoguerra e gli anni '70 dello scorso secolo.
- Nell'era dei *social* e dei Big data si è in larga misura persa l'abitudine di immergersi nei contesti sociali, specie se questi destano allarme o sono depositari di conflitti esplosivi: il dibattito pubblico è dominato da semplificazioni e discorsi massimalisti, che non aiutano a comprendere e metabolizzare i problemi sociali.
- La politica appare alquanto sganciata dalla realtà anche quando, come nella scorsa legislatura, grazie ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle Periferie, si compie uno sforzo per documentare e decodificare le nuove forme di malessere che affiorano dalla nostra società. Non si tiene conto delle buone pratiche, neanche quando sono gli stessi politici a rendersene artefici. Non sorprende che nei ceti più colpiti dalla recente crisi mondiale serpeggi il rancore sociale, alimentato ad arte attraverso le «sirene» del neo-populismo e del sovranismo.
- Il **progetto «Animazione di comunità ed esplorazione delle periferie»** recupera lo stile dell'inchiesta militante: oggi (come ieri) occorre tornare ad «abitare» le città e i quartieri, per analizzare le mutate condizioni di vita nelle comunità locali. Si tratta di individuare le risorse che si manifestano nella quotidianità e di ricucire le lacerazioni sociali, tentando di coinvolgere i cittadini e il tessuto associativo nella risoluzione delle molteplici sfide che affiorano nelle zone più degradate ed impoverite.
- Come sottolinea Goffredo Buccini, al termine del suo appassionato e lucido reportage, è necessario confrontarsi con due parole uscite dal vocabolario della «Sinistra dello Ztl»: paura e povertà, che non sono solo il combustibile dei partiti sovranisti, ma anche il dato di appartenenza da cui ogni iniziativa di rigenerazione urbana non può prescindere.

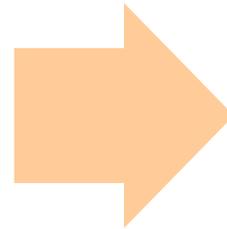
Superare (decostruire) almeno 3 luoghi comuni sulla periferia

Periferia come **zona remota**: estremo opposto del centro pulsante della città



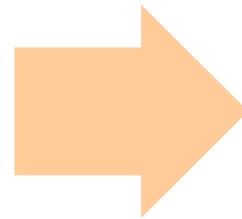
La **città diffusa**, come luogo dove si dilata l'ambiente costruito e si moltiplicano gli interscambi residenziali e la mobilità residenziale; tutto ciò rende per certi versi inattuale la dicotomia tra centro e periferia

La periferia come **emergenza sociale**, ricettacolo di degrado, povertà, conflitti, disagio, di recente anche terrore. Le politiche che partono da questo presupposto contribuiscono a stigmatizzare le periferie, relegandole in una posizione subalterna



Periferie come **luoghi complessi e svantaggiati dove vi sono risorse**, attori e contesti che possono essere attivati per la risoluzione di problemi pressanti, attraverso progetti di animazione sociale mirati

Periferia come **frontiera di innovazione**: dando risorse e strumenti alle persone svantaggiate queste saliranno in modo automatico nella scala sociale o contribuiranno a rigenerare le proprie comunità



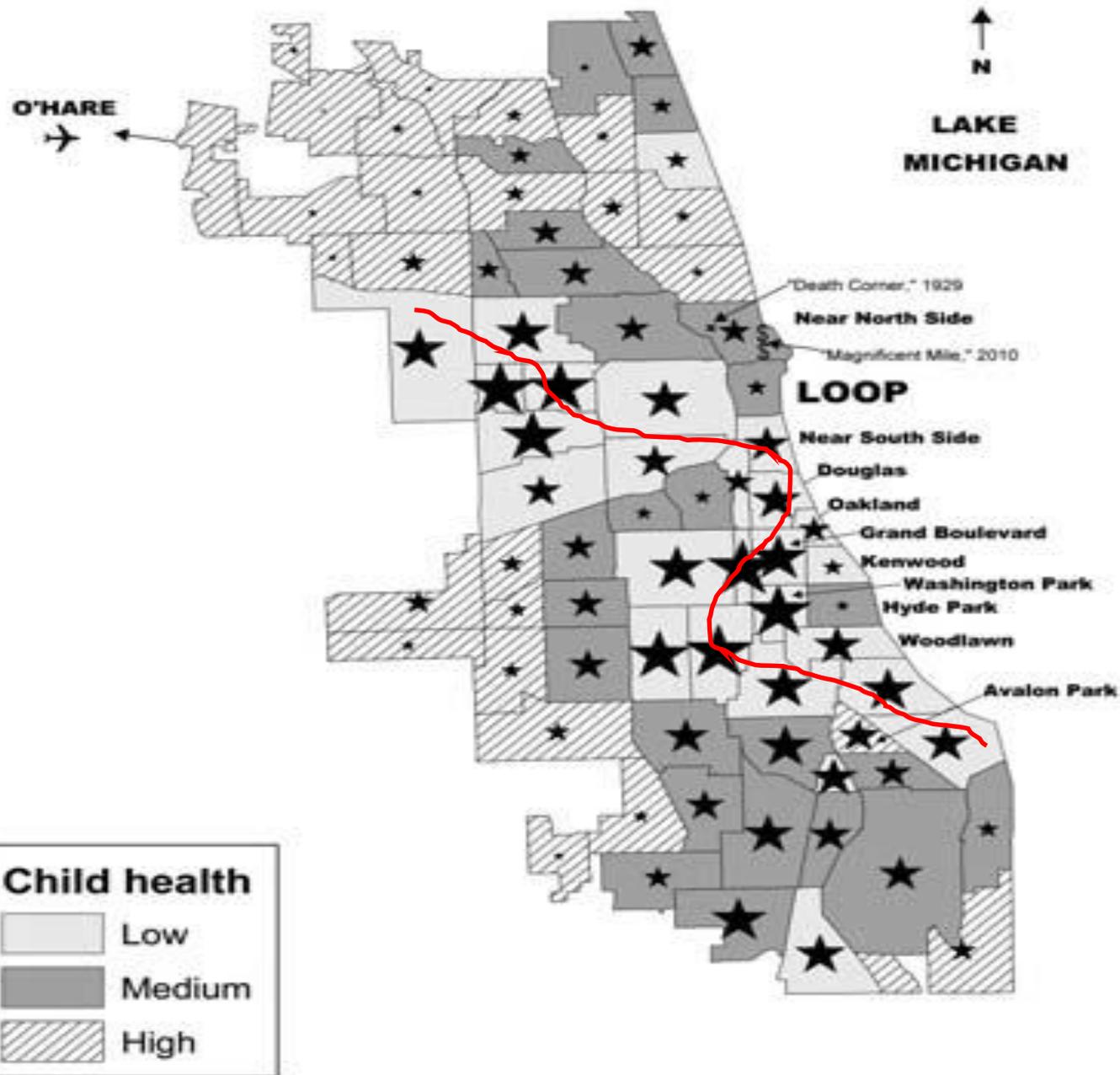
Periferia come **milieu sociale stratificato** dove l'innovazione può sì attecchire, ma a condizione che si intervenga sui diversi fattori che penalizzano le persone (casa, lavoro, istruzione, decoro urbano...), facendo leva su diversi attori e risorse

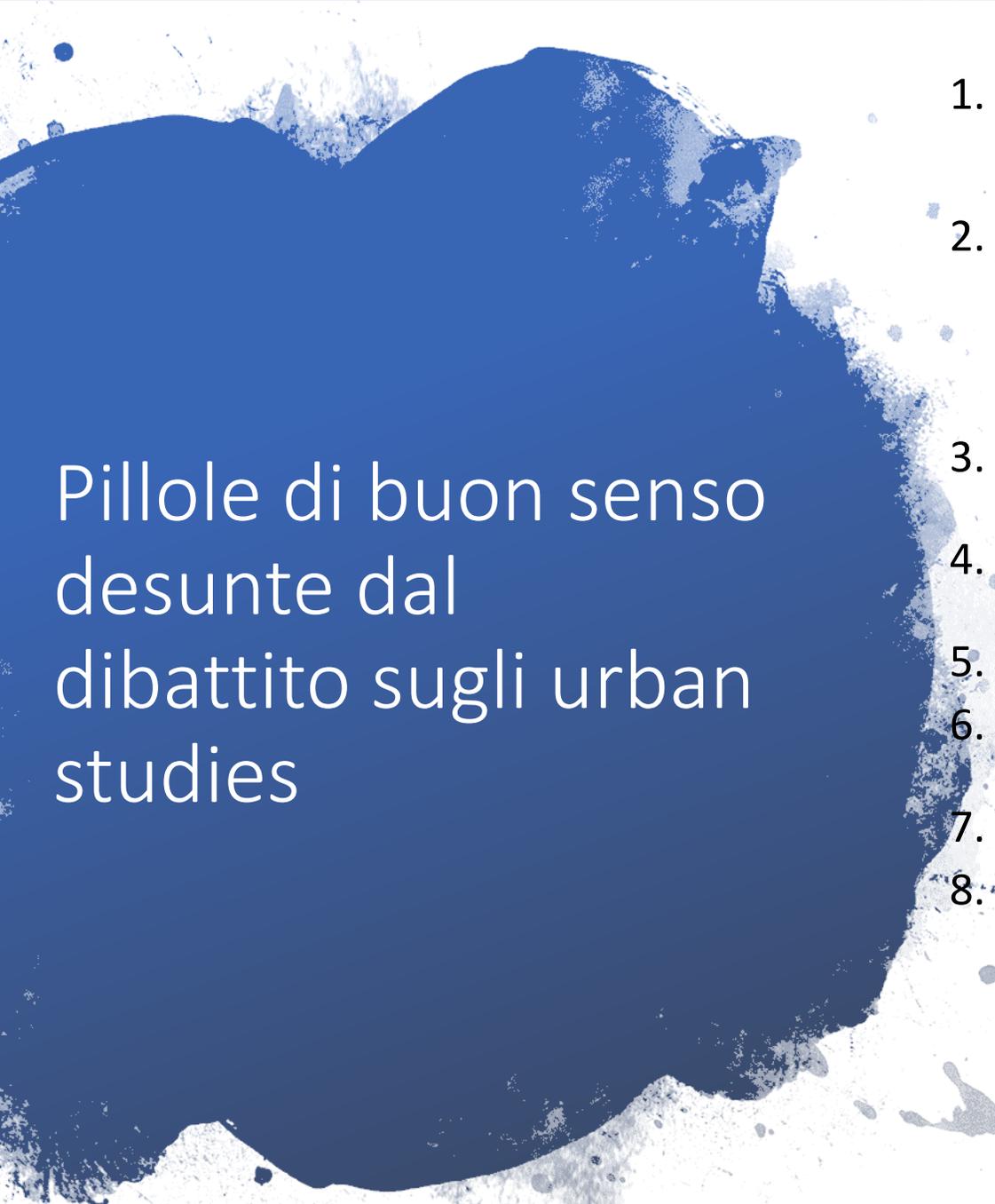
La scarsità dei dati sull'effetto quartiere

La concentrazione spaziale del disagio sociale nei quartieri di Chicago: il tasso di omicidi è associato al basso livello di salute dei bambini (la grandezza delle stelle è proporzionale agli omicidi ogni 100mila abitanti nel 2000-2005). I quartieri grigio chiari sono disposti lungo un corridoio dove si cumulano i fattori di svantaggio sociale vissuti dai residenti

In Italia è ancora troppo complicato raccogliere dati salienti, geolocalizzati e aggiornati periodicamente. Questo impedisce di programmare con cognizione di causa gli interventi urbani, rispondendo alle mutevoli esigenze degli abitanti dei quartieri più o meno periferici

tratto da R. J. Sampson, *Great American City. Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*, 2012

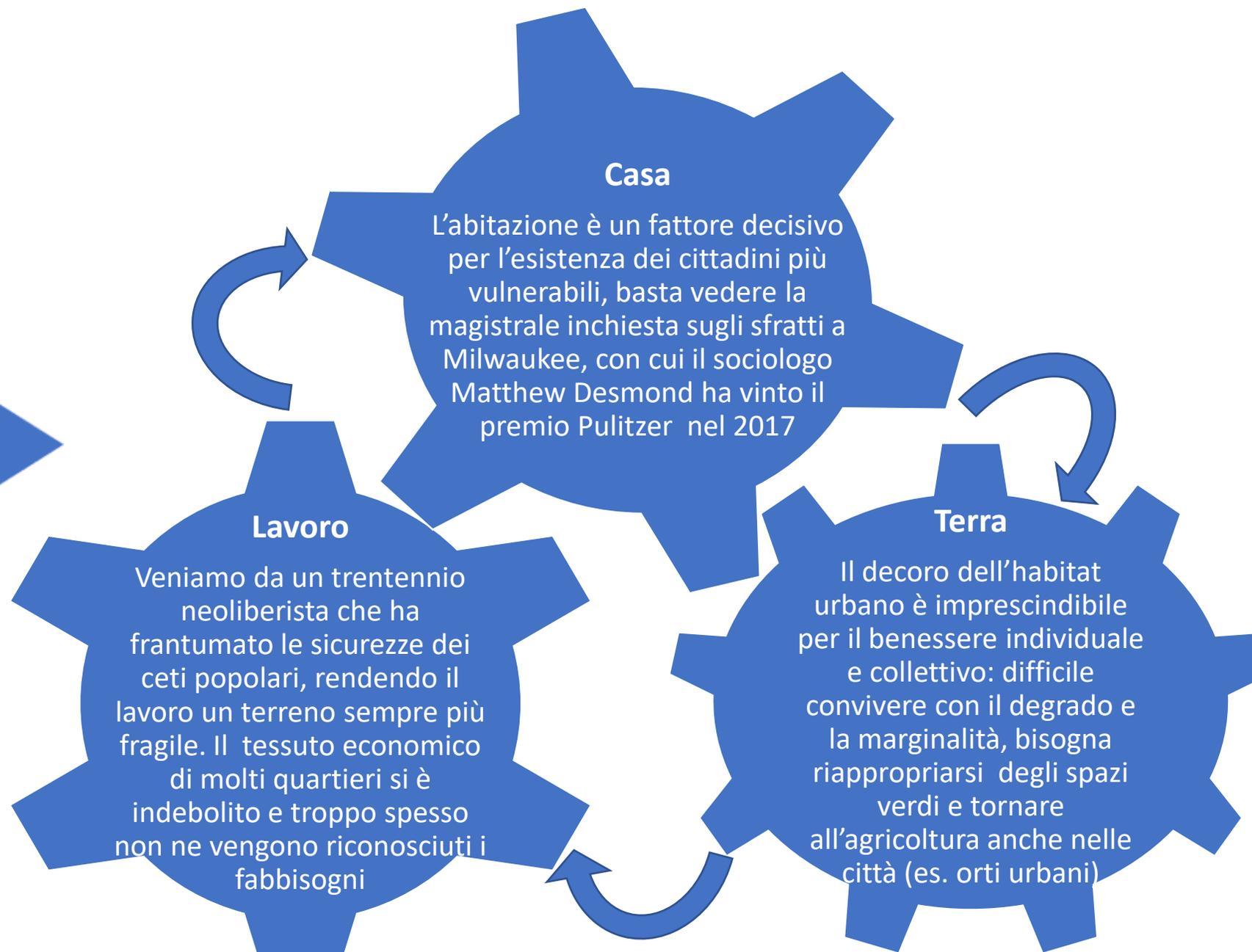




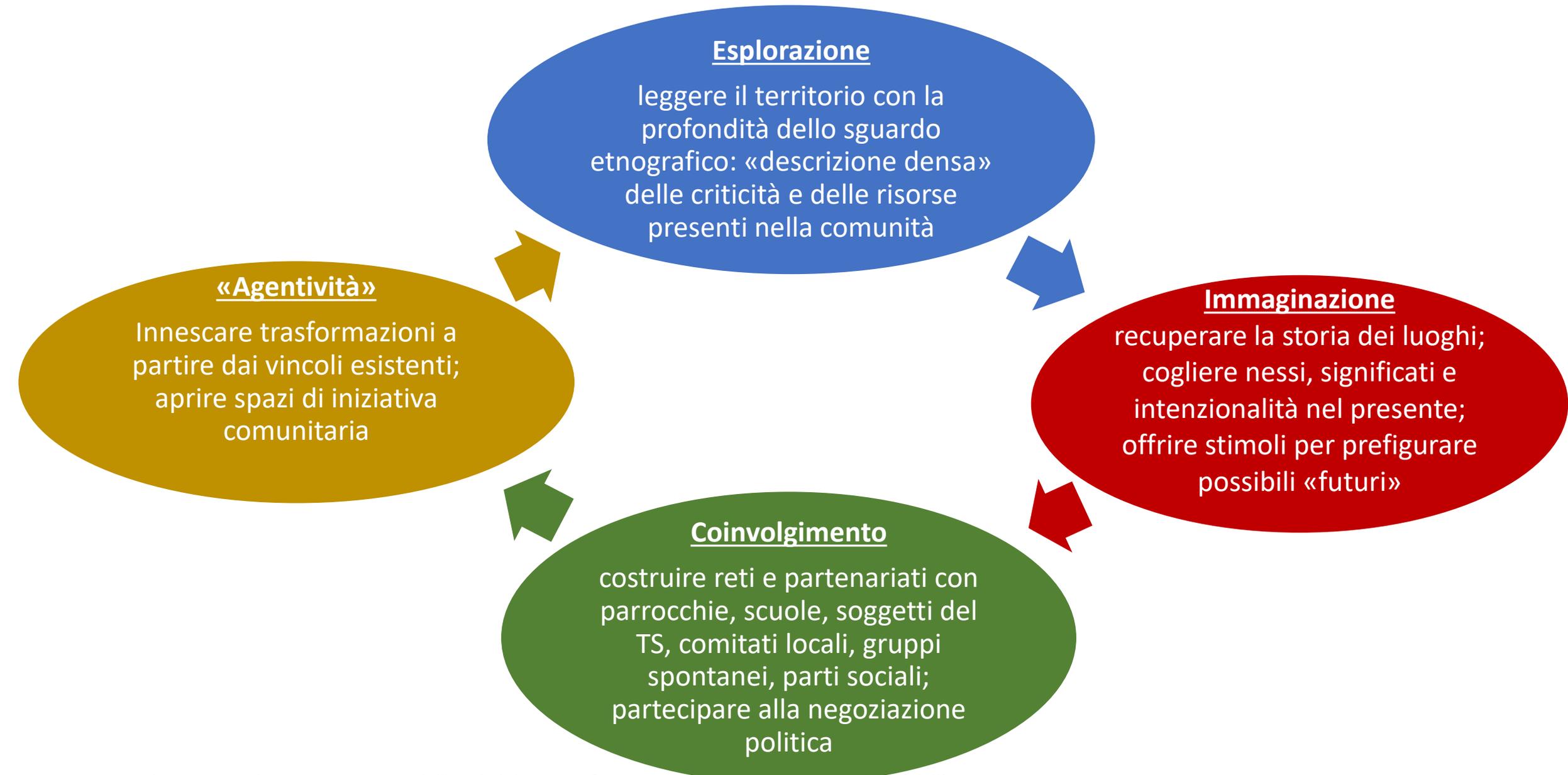
Pillole di buon senso desunte dal dibattito sugli urban studies

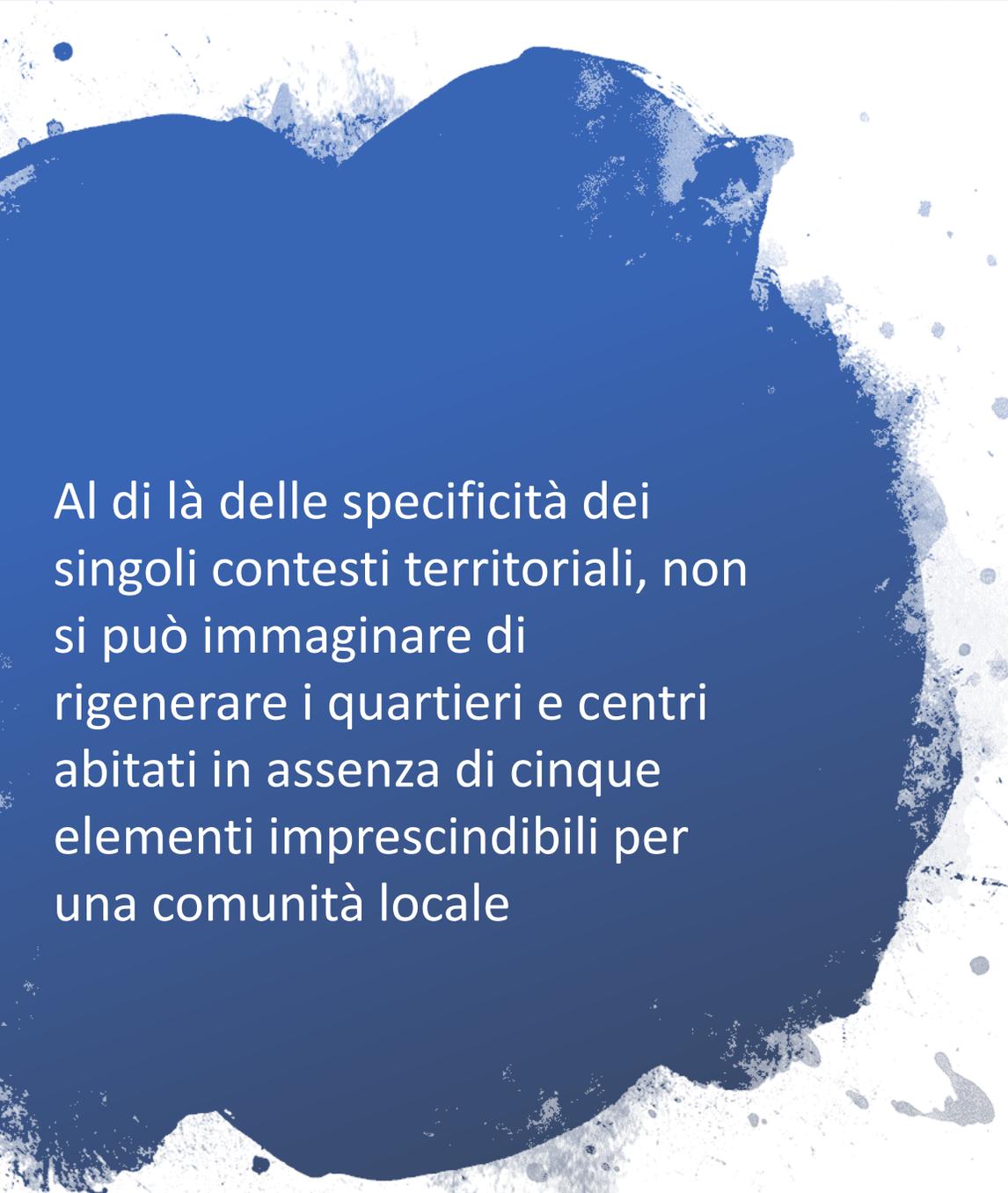
1. Concentrarsi sul contesto sociale, soffermandosi in particolare sulle diseguaglianze urbane e sulla differenziazione fra quartieri
2. Studiare i caratteri specifici dei quartieri adottando uno stile di raccolta delle informazioni eclettico (metodi qualitativi e quantitativi: osservazione partecipante, storie di vita, inchieste quantitative panel, focus group, analisi secondaria di statistiche ufficiali, analisi ecologica ecc.)
3. Esplorare le interazioni sociali e le dinamiche socio-psicologiche e organizzative all'interno dei quartieri
4. Far emergere i meccanismi di riproduzione sociale delle diseguaglianze
5. Esaminare da vicino le scelte individuali dei residenti
6. Collegare le dinamiche di quartiere alla rete di flussi e processi che si sviluppano in una città e ai fattori di mutamento globale
7. Integrare i risultati della ricerca sul campo con la teoria
8. Non perdere mai di vista l'esigenza di sfruttare i risultati delle ricerche per far progredire la vita all'interno di una comunità locale

**Tre ambiti sui
quali intervenire
per mettere in
moto la
rigenerazione
urbana**



Animare le comunità: la circolarità di un lavoro complesso





Al di là delle specificità dei singoli contesti territoriali, non si può immaginare di rigenerare i quartieri e centri abitati in assenza di cinque elementi imprescindibili per una comunità locale

1. Infrastrutture e servizi di base

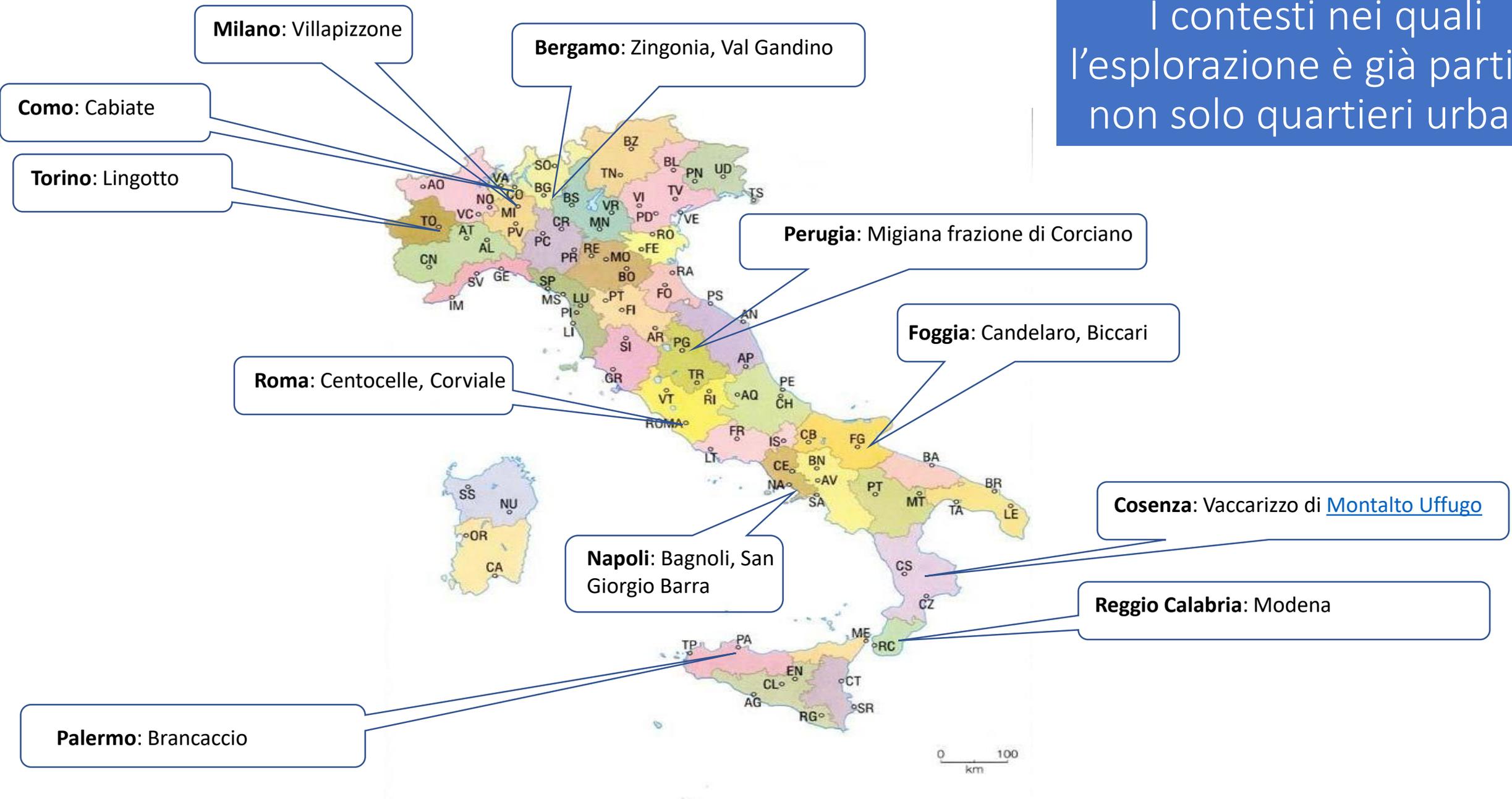
2. Spazi di aggregazione

3. Dinamismo associativo

4. Commercio ed attività economiche

5. Una visione condivisa sullo sviluppo del quartiere: andare oltre il «deficit di località» per sentirsi a casa nella propria comunità

I contesti nei quali
l'esplorazione è già partita:
non solo quartieri urbani



Ricomporre la scissione
che si è consumata
nell'urbanesimo del XX
secolo
(Sennett, Costruire e
abitare. Etica per la città
2018)

- Nell'Ottocento la pianificazione urbana tendeva a tenere insieme la «cité» (lo stile di vita e il sentimento di appartenenza delle persone ad un quartiere) e la «ville» (l'ambiente edificato). Questa idea tardo ottocentesca è alla base dei grandi progetti di urbanizzazione che hanno dato una fisionomia ancora visibile a città come Londra, Parigi, New York, Barcellona.
- Nel XX secolo questa ambizione di armonizzare il vissuto e il costruito si è progressivamente persa, creando non pochi conflitti nelle metropoli dei paesi avanzati ed emergenti.
- Buccini coglie nel segno quando punta l'indice sulle conseguenze per molti versi devastanti dei «quartieri artificiali» con cui si è tentato di rispondere all'emergenza abitativa negli anni Settanta e Ottanta: Scampia a Napoli, Zen a Palermo, Corviale a Roma, la Diga di Genova, San Paolo a Bari.
- Per Sennett occorre tornare a coltivare l'etica di una città aperta, dove i cittadini mettono attivamente in gioco le proprie differenze e cercano un'interazione virtuosa con le forme urbane, con l'ambiente edificato.
- Questa spinta morale si intravede in alcune iniziative innovative che puntano sulle smart city collaborative o nelle esperienze riuscite di rigenerazione urbana.